



SCRITTORI A VENEZIA

Writers Guild Italia (WGI) incontra gli sceneggiatori presenti con le loro opere alla **72° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia** (2-12 settembre 2015)

FREE IN DEED

Scritto da... Jake Mahaffy

Jake Mahaffy ha scritto **Free in Deed**. Il film verrà presentato in concorso nella sezione **Orizzonti**, oggi, 11 settembre alle ore 17:30 nella Sala Darsena.

Jake, grazie per aver accettato la nostra intervista. Cominciamo dal pitch: puoi dirci la storia di *Free in Deed* in poche battute?

Basato su una storia vera, e ambientato nel particolare mondo delle "storefront churches" (*ndr: chiese di fortuna ricavate in un negozio*), *Free in Deed* parla di un uomo che cerca di compiere un miracolo. Quando una madre single porta suo figlio in chiesa perché lo guarisca, questo solitario ministro pentecostale è costretto ad affrontare la malattia del ragazzo - apparentemente incurabile - ma anche i propri demoni interiori.

Come ti è venuta in mente quest'idea?

Mi era capitato di leggere una notizia su una guarigione di fede nel 2004, e pochi mesi dopo, quando al SundanceLabs ne parlai con Michelle Satter, lei mi chiese se avessi una sceneggiatura da sviluppare, e io le risposi: 'Sì, certo!'. Subito dopo, scrissi una bozza basata vagamente sulla notizia, facendogliela leggere. Poche bozze più tardi, acquistarono il mio lavoro e cominciarono a realizzarlo.

Ho letto che ci sono voluto 10 anni per fare questo film: com'è andata di preciso? Suppongo che nel frattempo qualcosa sia cambiato dentro di te: pensi che il passare del tempo abbia inciso sul tuo lavoro creativo?

Sono cambiato molto negli ultimi dieci anni. A stento riconosco quella persona che ha iniziato a scrivere, e così fino al momento in cui è andata in porto la produzione vera e propria, mi sono trovato a dover reinventare la sceneggiatura per farla collimare con gli interessi di un mio 'io' diverso:

avevo ormai superato quelle parti del progetto che mi avevano ispirato all'inizio, e così ho provato a tirar fuori qualcosa di totalmente nuovo. Un esempio? Ho introdotto una vena di sensualità creando una relazione tra i due protagonisti, che non esisteva affatto nella storia originale. È semplicemente un 'troppo' del film, però mi ha aiutato a mantenere l'interesse per il progetto fino alla fine, e ad aggiungere più dimensioni alla narrazione.

Immagino sia stata una grande sfida raccontare una storia vera di questo genere. Credi di esser stato totalmente aderente alla realtà? Se sì, in cosa in particolare? E quando invece hai dovuto creare qualcosa di completamente fittizio – e perché?

L'aspetto 'storia vera' mi ha semplificato le cose, perché avere degli eventi reali a cui fare riferimento è utile per costruire struttura della storia e personaggi. Le componenti fittizie invece sono state le più impegnative: va bene cambiare la trama a patto che il tema rimanga aderente alla realtà, perché la prospettiva e l'emozione vengono prima di tutto. Il film doveva essere una sorta di tragedia estatica, e il tono elevato si è mescolato con un racconto di disperazione, per ricreare una certa dissonanza cognitiva e dipingere il vissuto di una persona che crede in alcuni valori... valori per cui più la gente soffre, più lui le sue convinzioni si rinsaldano.

Hai scritto 'Free in Deed' per conto tuo: ti vedi più scrittore o più regista? Come descriveresti il tuo processo di scrittura? Hai mai preso o prenderai in considerazione l'idea di scrivere a quattro o più mani i tuoi film in futuro?

Il mio processo di scrittura è doloroso: ho un sacco di idee e premesse e piani, ma sedermi e riversarle in un'intera sceneggiatura per me è semplicemente... sgradevole. Mi piacerebbe saltare direttamente a una sceneggiatura già pronta, o collaborare con un altro scrittore.

Hai avuto l'opportunità di lavorare sulla tua sceneggiatura sia al Sundance Institute Writer's & Director's Labs che all'Atelier di Cannes. Che cosa hanno aggiunto tali esperienze alla tua storia?

I laboratori del Sundance sono stati fantastici: fare un workshop sulla sceneggiatura e vedere l'apporto degli attori ai dialoghi, tramite l'aggiunta di sotto-testi e un tipo di narrazione emotiva... sono cose che non esistono sulle pagine: è stata una rivelazione per me. C'è un 'timore reverenziale' quasi religioso nei confronti della sceneggiatura, e per me è stata una sfida spiegare ad altre persone che ciò che conta non è la trama, ma come si raccontano le cose: è come un codice preparato per essere perfezionato da un sotto-testo.

Jake, il tuo è stato un percorso artistico unico fino ad ora: hai realizzato cortometraggi audaci e lungometraggi sperimentali con budget microscopici, che però sono riusciti a catturare l'attenzione di festival di alto livello. Hai fatto 'di necessità virtù' o hai deliberatamente scelto questo tipo di percorso?

Personalmente non ho mai preso in considerazione i lavori sperimentali: ogni film è stato il risultato di intenzioni e circostanze, e ognuno è una versione di ciò che sarebbe potuto essere a seconda di chi si è presentato sul set, di quanto hanno lavorato duramente le persone, del tempo, dell'attrezzatura e via dicendo. Però questo film è diverso, perché è il primo vero progetto che è andato in produzione e dove ho lavorato con una troupe e degli attori. La vera sfida, per me, non era tanto sapere cosa sarebbe stato diverso nel processo, o cosa si potesse fare con un budget reale (anche se basso): il punto è che prima non avevo nessun tipo di prospettiva sull'intero sistema, ora sì.

Un tema molto delicato da gestire... Una storia vera sconvolgente da ricreare... E dei personaggi fortissimi e altrettanto lacerati da raccontare e mettere in discussione... Come sei riuscito a dare forma a una materia talmente complessa?

La regia è parte del processo di scrittura, così come la fase del montaggio. Quello che dobbiamo fare noi è solo sviluppare alcuni punti chiave della trama del film, poi il resto sta allo spettatore: la storia in realtà è quel che lo spettatore racconta a se stesso su quella determinata esperienza. Sicuramente il tema ha un'importanza primaria per la trama, perché è coinvolgente: evoca risposte emotive e permette allo spettatore d'impegnarsi nella comprensione del film (al contrario di quanto succede quando viene 'imboccato col cucchiaino' su ciò che sta succedendo). Dare movimento all'immaginario visivo è qualcosa da fare con esattezza, e in tal senso ellissi, intervalli e giustapposizioni nella 'storia' sono modi per reintrodurre mistero ed emozione visiva nel film. Va trovato un equilibrio (e ognuno ha le proprie preferenze individuali in questo) tra narrazione esplicita e implicita: la trama dovrebbe essere bilanciata in modo da mantenere attenzione e lucidità, ma senza soffocare la vivibilità del film.

Hai mai pensato di andare incontro a un pubblico preciso mentre scrivevi *Free in Deed*?

No, non ho pensato al pubblico, perché è un esercizio poco gratificante: non riesco ad immaginare di passare 12 anni della mia vita impegnandomi in qualcosa a cui tengo, solo per vederla diventare poi un filmetto buffo o spaventoso su Netflix, su cui la gente clicca per caso dopo una lunga giornata di lavoro. Il mio interesse per un film risiede nel mio standard di autenticità verso il soggetto, e nella possibilità di creare qualcosa di nuovo. Non m'interessa soddisfare una nicchia di mercato: voglio impegnarmi con persone creative e a comprendere di più sull'essere umano... Ma purtroppo queste due cose spesso non coincidono.

Il film ha avuto bisogno di modifiche allo script durante le riprese? Se sì, quante?

Innumerevoli: ho perso il conto. È stato difficile, specialmente dopo aver passato dieci anni a scrivere e ad immaginare come sarebbe stato girato il film: tutto quel pianificare e rimuginare è approdato alla fine in un luogo reale con gente reale. Sapevo in anticipo che non ci sarebbe stata nessuna possibilità di girare la sceneggiatura per come era scritta, ma non sapevo quanto il lavorare con una troupe avrebbe cambiato tutto il processo, e poi... l'ho capito subito. Ma per questo progetto (più che ogni altro film realizzato in proprio) le mie aspettative e le mie speranze erano diventate un po' troppo rigide per effetto del lungo tempo di gestazione del film.

Abbiamo fondato la Writers Guild Italia due anni fa per difendere gli scrittori italiani, perché purtroppo i nostri diritti sono costantemente ignorati o violati in Italia. Cosa ne pensi del lavoro che fanno le Guild? Sei membro della Writers'Guild della Nuova Zelanda?

Non sono un professionista quindi non appartengo a nessuna Guild: non sono mai stato pagato per il mio lavoro da film-maker, ma se accadrà, un giorno potrò aderire a qualche associazione.

C'è qualche film italiano che ha influenzato il tuo sviluppo artistico?

In qualche modo sono riuscito a vedere *Nuovo Cinema Paradiso* quando ero solo un bimbo: ho iniziato cercando di darmi un'educazione cinematografica, e i classici europei mi hanno sempre affascinato - in particolare il cinema russo. I film italiani che per me sono stati fondamentali? *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta*, *La Strada*, *8 ½*, *La battaglia di Algeri*. Mi ricordo che ero entusiasta

dell'atteggiamento politico sprezzante e dell'umanità di cui questi film erano intrisi: hanno acceso in me qualcosa che non avevo mai provato prima.

Che ti aspetti da Venezia?

Sono semplicemente grato del fatto che il film sia proiettato lì.

Intervista a cura di David Bellini, portavoce WGI a Los Angeles

Traduzione in italiano di Myriam Caratù